

RIASSUNTO DELLA DIFESA

dell'Avvocato P. S. MANCINI

AVANTI LA CORTE D'ASSISE DI TORINO

NEL PROCESSO

PER FALSIFICAZIONE DI BIGLIETTI DI BANCA E PER ALTRI REATI

sulle propalazioni di **LUIGI ROCCHETTI**

A DANNO DELL'EX-DEPUTATO

Cav. FELICE GENERO

(marzo 1870)

CON L'AGGIUNTA DEL

RICORSO

DELLA TUTRICE E CONSORTE DEL GENERO

e dei difensori **MANCINI** e **VILLA**

ALLA SEZIONE D'ACCUSA

DELLA CORTE D'APPELLO DI TORINO

TORINO

TIPOGRAFIA C. FAVALE E COMPAGNIA.



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA. - b -

86

RIASSUNTO DELLA DIFESA

dell'Avvocato P. S. MANCINI

AVANTI LA CORTE D'ASSISE DI TORINO

NEL PROCESSO

PER FALSIFICAZIONE DI BIGLIETTI DI BANCA E PER ALTRI REATI

sulle propalazioni di **LUIGI ROCCHETTI**

A DANNO DELL'EX-DEPUTATO

Cav. FELICE GENERO

(marzo 1870)

CON L'AGGIUNTA DEL

RICORSO

DELLA TUTRICE E CONSORTE DEL GENERO

e dei difensori MANCINI E VILLA

ALLA SEZIONE D'ACCUSA

DELLA CORTE D'APPELLO DI TORINO

TORINO

TIPOGRAFIA C. FAVALE E COMP.

Il commendatore Mancini comincia dallo encomiare l'imparzialità e l'oculatezza dal presidente dimostrata in un processo così laborioso e di tanta mole ; rende testimonianza di zelo ai rappresentanti del Pubblico Ministero, i quali con potenza di dialettica sostennero l'accusa, e tributa la sua ammirazione all'abnegazione ed al senno dei giurati, istituzione santa e nobilissima, solida garanzia di libertà e di giustizia, scritta nelle leggi delle più civili nazioni.

Quindi prosegue in questa guisa :

Dei nove accusati che attendono il giudizio, la figura di uno tra essi, per numero e gravità di accuse e per lo straordinario ingegno di cui è dotato, si eleva predominante sulle altre tutte, e come quella del protagonista di questo dramma giudiziario, non può confondersi colle altre minori.

Gli altri otto possono raccogliersi in unico gruppo, ove si consideri la naturale opposizione d'interessi che li separa e disgiunge dal primo, quell'antagonismo d'interessi che separa il denunziatore dalle persone da lui denunziate.

Era perciò debito di giustizia e legittima aspettazione del pubblico che prima a prendere la parola fosse la difesa del Luigi Roccetti: compito al quale fu oramai soddisfatto così egregiamente dagli avvocati Rossotti e Buniva, cioè dal primo con quella vivacità e con quell'ingegno che son proprii della sua giovane età, dal secondo con quella profondità di sapere e altezza di dottrina, per le quali gode così meritata fama nel nostro Ateneo.

Dovendosi ora difendere i rimanenti accusati, ovvia si presenta l'osservazione che essi hanno una parte della difesa comune e identica, e ciascuno di essi ne ha poi un'altra speciale e propria.

Ed è appunto per quanto riflette la difesa comune, pella quale ci troviamo in mirabile concordia ed unità di argomenti e di mezzi, che i miei colleghi mi hanno delegato a parlare in loro nome, sia per risparmiare un tempo prezioso, sia per evitare ripetizioni noiose.

Se questo incarico, troppo grave alle mie forze, mi opprime e mi spaventa, debbo però ringraziare i miei colleghi della dimostrazione di fiducia che mi hanno data.

Il P. M. ha detta inammissibile qualunque doglianza intorno all'istruzione scritta, ha voluto quasi imporre dei limiti alla discussione, gettando dei sospetti sullo scopo che ci prefiggiamo e sulle intenzioni che ci guidano.

Io debbo vigorosamente protestare contro siffatte insinuazioni, che ci potrebbero far credere ostili alla magistratura, alla quale invece sentiamo di essere uniti da un vincolo di solidarietà per l'identità dello scopo a cui tendiamo, cioè la ricerca del vero, la soddisfazione della giustizia.

Non posso neanche accettare che si restringa il terreno della discussione, e non sia lecito discutere l'intero sistema del processo, ivi compresa l'istruzione scritta. Il P. M. la ritiene incensurabile dopo un pubblico dibattimento, perocchè gli atti viziosi, affetti da nullità, si dovessero prima d'ora combattere, e fosse necessario ricorrere in Cassazione.

Ma qui non è soltanto questione di nullità e di forma, bensì di critica delle prove sulle quali venne edificato l'intero processo, e questo giudizio è riservato ai giurati, i quali debbono pur essere in grado di sapere quale influenza abbia per

avventura il processo scritto potuto esercitare sulla determinazione del sistema dell'accusa.

È necessario sapere se siansi praticate quelle domande suggestive che l'art. 85 del codice di procedura penale vieta assolutamente al giudice istruttore; se siansi adoperati mezzi illegittimi, se sianvi state pressioni.

Supponiamo un inquisitore (supposizione impossibile nel secolo nostro, con tanta luce di civiltà), un inquisitore il quale — senza usare di quei mezzi di tortura che formavano il triste retaggio delle antiche procedure segrete, ma usando tuttavia di quegli altri mezzi che costituiscono nei loro effetti una tortura indiretta, cioè costringendo a privazioni o digiuni i carcerati, o allettandoli colla prospettiva dell'impunità, con trattamenti di favore, e secondando le passioni e gl'interessi che li dominano, — riesca a strappare da taluno delle rivelazioni. Non sarebb'egli opportuno mettere in chiaro un fatto così grave, dal quale sì importanti conseguenze si potrebbero dedurre?

Ripeto che non è nelle mie intenzioni di offendere chicchessia, e tanto meno quel corpo così meritamente rispettato, che è la magistratura. La magistratura è e deve essere indipendente; ma sopra la medesima c'è il tribunale della pubblica opinione, la quale giudica sovranamente. Forsechè non è utile di sapere quali atti siano per avventura dovuti ai trasporti importuni di zelo di qualche membro dell'ufficio d'istruzione?

Pur troppo la fallibilità è cosa umana, e basta che taluno vestito di spoglie umane pretenda all'infallibilità, per mettere in commozione il mondo intero (*Risa generali*).

Protesto adunque essere mio convincimento che una triste fatalità, una prevenzione invincibile abbiano presieduto all'esordio di questo processo, destinato a rimanere monumento memorabile nella storia degli errori giudiziari, ma che non debbesi far rimprovero di deliberata volontà, della coscienza di far male, di mancanza di buona fede in coloro che ebbero parte a questa sciagurata istruzione.

Essa dimostra la profonda verità e la giudiziosa osservazione di quei maestri di ragion criminale, che segnarono come uno dei pericoli più frequenti e più funesti per la ve-

rità ed innocenza l'incontrarsi inquirenti, i quali nei fatti ricoperti dalle tenebre del mistero o dall'incertezza s'impresionano della loro personale convinzione e trincerandosi in una vagheggiata ipotesi, predominati in tutto il corso del procedimento da una cieca e fatale persuasione, si affaticano sistematicamente e talvolta senza accorgersene a vestir di prove quella ipotesi ed a trasformare lentamente quella supposizione, la creazione favorita del loro spirito, in una realtà.

In simili casi un istruttore, suo malgrado, è costituito nell'impossibilità di essere imparziale, perchè subordina e fa piegare tutte le deposizioni e le investigazioni allo scopo cui laboriosamente si affanna a correr dietro, volendo per tutte le vie raggiungerlo. Un processo costruito con tale sistema, come l'attuale, addivene la guida più fallace e pericolosa per chi è chiamato a giudicare, ed è debito dei giurati emanciparsene, diffidarne, sostituire a quella la scorta più sicura dei criterii comuni di ragione.

Alieni dall'intenzione di accusare chicchessia, vogliamo anzi ammettere nel processo attuale come speciali motivi di scusa, che l'istruttore lottar dovesse con un propalatore di finissimo accorgimento ed abilità nel trarre in errore la giustizia; che cospirassero le prevenzioni di un partito ostile contro uno degli imputati, il che esercitava una dannosa influenza sull'opinione pubblica, la quale era pur l'ambiente in mezzo a cui l'istruttore procedeva; che in fine quell'imputato, per la sua posizione sociale, per fama di dovizie, per la sua qualità di deputato al Parlamento, potendo sospettarsi illegittimamente favorito, l'istruttore era men libero, e non trovava il coraggio di proteggerlo contro le mendaci propalazioni, per uno scrupolo esagerato d'integrità e d'indipendenza. Checchè ne sia, codeste cause concorsero a produrre un deplorabile effetto ed infortunii irreparabili a danno di un uomo indegnamente sospettato e calunniato, ma che ora non v'ha persona di buona fede che non riconosca e proclami innocente!

Proseguiamo a riassumere la prima parte della difesa dell'avvocato Mancini, cioè la discussione generale, e l'esame critico del sistema del processo e delle prove che si pretendono in esso raccolte.

L'oratore esordisce con una critica dei processi penali che

si fondano sulla propalazione di alcuno tra gli imputati e richiama i principii regolatori della nomina del socio. Rammenta essere elementare nelle scuole e nei trattati di Dritto criminale il disprezzo e la disistima di questa specie d'indizio; loda l'assoluto divieto del Diritto Romano, scritto nella legge Ult. Cod. de accusat. di interrogare un accusato a carico degli altri, come: *Veteris iuris auctoritas de se confessos ne interrogare quidem de aliorum conscientia sinat; nemo igitur de proprio crimine confitentem super conscientia scrutetur aliena*; ed invoca l'autorevole e severo giudizio dell'insigne Mario Pagano; il quale proscrive codesto indizio, osservando dietro la scorta dell'esperienza che sovente « uno scellerato nell'inculpazione di illustri soci cerca la propria discolpa, perchè il credito di quelli renda inverosimile il suo delitto, o la di lui difesa salvi anche esso, e infine la speranza di compensare il delitto col merito della denuncia, anima non di rado i rei a fingere complici. »

Deplora che malgrado quest'ammonimento della scienza e dell'esperienza, si trovino ancora nella pratica delle istruzioni criminali non di rado inquisitori della vecchia scuola, che si ostinano a considerare quasi l'ideale dello scopo d'una istruzione il riuscire ad ottenere che qualche imputato si renda propalatore e denunziatore degli altri, e credono servire agl'interessi della società e della giustizia investigatrice, non trascurando lusinghe, promesse, trattamenti eccezionali di favore nel carcere e negl'incidenti della procedura ed altri mezzi di simil natura per strappare delle rivelazioni, che tanto spesso nella bocca di uomini astuti e malvagi sono l'insidia della verità, il pericolo più funesto dell'innocenza. Così facendo, con la migliore intenzione del mondo, imitano gli antichi inquisitori che adoperavano i tormenti per ottenere la nomina dei complici, con la nota formola *torqueatur in caput sociorum*, e benchè oggi la civiltà progredita più non permetta strappare delle rivelazioni per mezzo della violenza e dei dolori fisici, non si riflette che, mutati soltanto i mezzi, si corre sempre dietro allo stesso fine illegittimo, che sovente, sostituendo alla verità un fantasma ingannatore, prepara alla giustizia travimenti e rimorsi.

Con un simile sistema non vi è innocente. non vi è uomo

circondato dalla pubblica estimazione che possa credersi al sicuro da maligne accuse, da mendaci calunnie. Soprattutto vi ha massimo ed evidente pericolo per tutti quegli agiati cittadini, che allontanandosi colla famiglia dalle pareti domestiche per un viaggio da fare o per diporto o per l'adempimento de' pubblici doveri, come specialmente avviene a' senatori e deputati, debbano lasciare la loro casa affidata nelle mani di un domestico, perchè se costui avendo relazione con uomini di malo affare, e in quella casa li ammetta e li nasconda, senza alcuna scienza per parte del padrone, per consumare delitti che hanno bisogno di avvolgersi nelle tenebre del mistero, basterebbe che alcuno di quegli scellerati affermasse con inverecondo mendacio esserne anche il padrone sciente e partecipe, per vedere strascinati in carcere e sottoposti a criminale accusa, anche individui onesti ed incolpevoli.

Passa quindi ad addurre una ragione specialissima dell'assoluta inattendibilità della propalazione in un processo come l'attuale, in cui per una deplorabile reliquia di vecchi errori legislativi, oggidì generalmente biasimata e cancellata da molti dei moderni codici, il legislatore, coll'art. 332 del nostro Cod. penale, eccita i maggiori e più disperati colpevoli a cercare nelle propalazioni l'unico mezzo della loro salvezza, premiando la nomina di occulti complici (per quanto lievi comparativamente fossero i falli di costoro) non già con una diminuzione di pena che pure basterebbe a mettere in conflitto i diritti della verità coll'interesse personale del propalante, ma propriamente coll'assoluta impunità ed esenzione da ogni pena.

Avverte che nei casi ordinari i propalatori non aspettando dalla propalazione l'impunità, tutto il fondamento logico della credibilità e del valore dell'indizio della propalazione è riposto sul proprio pericolo o danno del propalante confessato, reputandosi inverosimile che un imputato per accusare altrui cominci dall'accusar sè stesso, assoggettandosi a pene per un fatto non vero, o che almeno potrebbe non essere confessato. Dove manca questo fondamento, perchè la propalazione è mezzo all'impunità, sparisce financo il semplice valore indiziario della medesima.

E l'oratore proclama come regola insegnata costantemente

dalla dottrina e dalla giurisprudenza, quella formulata dallo stesso illustre criminalista Mario Pagano in questi termini: « Niuna fede merita quel reo che dall'impunità allettato, altri « per suoi complici additi. Perciocchè la impunità comperan- « dosi a prezzo della denuncia dei delitti e dei complici, so- « venti il reo cerca la sua salvezza fingendo delitti e imma- « ginando complici, non altrimenti che quegli che deve pro- « cacciarsi il vivere spende la falsa, se non ha la vera « moneta. »

Una volta ne' più gravi misfatti che minacciassero l'ordine sociale, il legislatore credeva preservare la società adoperando due mezzi:

1. La rivelazione e la denuncia obbligatoria dei complici sottoponendo a gravi pene i non delatori.

2. L'impunità pei rivelatori di occulti complici.

Quanto al primo mezzo, chiede licenza ai signori giurati di fare una breve digressione storica, e rammenta avervi dato origine un'erronea interpretazione data alla famosa legge *Quisquis suis* sui reati di maestà dal giureconsulto Bartolo, che fu a' suoi tempi col proprio ingegno un fiero conservatore e sostenitore dell'autorità, che era poi la tirannide imperiale, avendo egli insegnato che le pene capitali e la confisca generale che n'era la conseguenza, fossero in quella legge estese in quella specie di reati non solo ai complici, ma anche a coloro che fossero soltanto scienti e non rivelanti, *consciis*, come da lui leggevasi il testo.

Ma il suo discepolo Baldo, che ai nostri tempi diremmo progressista e liberale, insorgeva contro il feroce insegnamento del maestro e dominato dall'idea religiosa di quei tempi, scriveva che per quell'iniqua interpretazione l'anima del suo maestro doveva essere irremissibilmente dannata; il che non impedì che la teoria del Bartolo, avidamente accolta dai fiscali e dai giudici degli andati secoli, prevalesse nella giurisprudenza, e facesse strage di numerose e cospicue vittime nei giudizi di maestà. Gli studi della critica moderna hanno scoperto nelle migliori lezioni degli antichi testi non esistere la parola *consciis*, ma quella ben altrimenti chiara *consociis*, applicabile ai soli e veri complici; e così dobbiamo con dolore riconoscere essere bastato un errore di copista a dare origine

ad una delle più ingiuste e sanguinose massime invalse nella legislazione fino ai tempi nostri, per la quale una miriade di teste innocenti cadde per mano del carnefice.

Le voci della scienza si elevarono con nobile indignazione contro l'immoralità di entrambi quei mezzi, il primo dei quali scomparve alfine dal nostro codice, tuttavia però macchiato dall'altro in due gravissime materie, cioè nei reati politici per l'articolo 179, e nella falsificazione di monete o di carte di credito pubblico per l'art. 332.

Ben si comprende adunque come in questa ipotesi specialissima, non esista, a vero dire, una confessione ordinaria con la nomina del complice, ma niente altro che una semplice denuncia, che spesso e quasi sempre, emana da un'anima abietta e malvagia, e in ogni caso è suggerita da un vivo ed urgente interesse personale del denunziante, che cerca il proprio scampo. E se ogni denuncia destituita di prove non ha, giuridicamente parlando, nè può avere il menomo valore probante, codesta denuncia dell'imputato propalatore, atteso il suo interesse a mentire per tentare di procacciarsi l'impunità, nasce circondata dalle più sfavorevoli presunzioni di essere mendace ed ingannatrice.

Essa perciò ad altro non può valere che ad una indicazione, comunque in se medesima poco credibile e già sospetta di mendacia, pel giudice inquirente, il quale non debbe contentarsi di vaghe ed insignificanti coincidenze od accidentalità estrinseche per applicarvi le regole concernenti le vere *confessioni* corroborate e *vestite* da altri elementi di prova, ma ha il rigoroso dovere d'istruire il processo per iscoprire se quella denuncia sia un'invenzione calunniosa provocata dal desiderio e dalla speranza dell'impunità o da altre cagioni; ha il dovere di raccogliere la prova intera e diretta dei fatti denunziati dal propalatore, fuori ed indipendentemente dalla denuncia, e come se questa non esistesse; e quante volte il denunziante medesimo non possa a propria cura e carico addurre un sistema di prove positive e degne di fede della verità e sussistenza dei fatti da lui denunziati, non è lecito, per comprendere nell'accusa individui innocenti, o che almeno non possano con facilità essere presunti delinquenti, far ciecamente dono dell'impunità ad uno riconosciuto colpevole e

forse ad un mostro di scelleratezza che rappresenti un pericolo immensamente più grave per la società.

L'oratore conforta questa parte teorica e dottrinale del suo discorso con l'autorità di celebri criminalisti, e ricorda fra gli altri D. Winspeare, già procuratore generale nella Cassazione napoletana ed autore di un trattato sulla *Confessione de' rei*, e rammenta le seguenti condizioni o requisiti richiesti anche ne' casi ordinari della rivelazione e della nomina del correo, mancando le quali, la nomina del socio per universale consentimento rimane spogliata di ogni fede ed anche del valore di semplice indizio.

Egli dimostra che non uno, ma tutti insieme quei requisiti mancavano nelle interessate propalazioni fatte dal Luigi Roccetti in questo processo, per lo scopo della propria impunità.

Tali requisiti enuncia nei seguenti:

1. Che il propalante non fosse macchiato da anteriori scelleratezze estranee al fatto della propalazione. Ed il Roccetti ebbe già condanne criminali anteriori, e trovasi oggi sotto il peso di numerevoli capi d'accusa per altri reati gravissimi.

2. Che il reato denunziato a carico di altri non incontrasse ostacoli di *inverosimiglianza* od *incredibilità* nella qualità e condizione della *persona*, o nell'intrinseca natura dei *fatti* e dei loro specifici aggiunti. E l'oratore si riserba di dimostrare le propalazioni del Roccetti da cima a fondo incredibili ed inverosimili.

3. Che la propalazione non fosse distrutta da contraddizioni del propalante con sè stesso, o dal dimostrato di lui mendacio sopra altre circostanze o persone. E parimenti si riserbò di dimostrare le perenni contraddizioni e solenni smentite distruttive della propalazione del Roccetti.

4. Che si tratti d'una propalazione costantemente mantenuta in tutti gli stadii della procedura, ed in cui siasi persistito fino all'ultimo, senza ritrattarla nè disdirla. E nella specie osservò che il Roccetti, quando sul finire del presente dibattimento la luce della verità s'impadronì dominante del pubblico convincimento, egli stesso se ne dichiarò vinto, e facendo tarda ammenda dei precedenti mendacii, fece pubblicamente piena e solenne ritrattazione di quelle menzognere accuse, per quanto siffatta ritrattazione allo stato delle prove

fosse oramai oziosa e superflua, e più e più volte proclamò l'innocenza del cav. Genero, e cercò spiegare le dolorose pressioni ed influenze, che a suo dire lo avevano spinto ad accusarlo contro verità.

5. Finalmente, che la propalazione fin dalla sua origine risultasse vestita, cioè che esistessero altre prove bastevoli e convincenti, indipendentemente da essa, della partecipazione criminosa dell'individuo denunciato.

Qui l'oratore pose in avvertenza i giurati sopra quella che egli chiamava abile ed artificiosa evoluzione del P. M., il quale, dissimulando che la base e l'anima di questo processo mancarono col cadere della mendace propalazione del Roccetti, fa mostra di associarsi alla difesa, rigettando assolutamente la propalazione stessa e negandole ogni fede, fuorchè nei fatti in cui risultasse *vestita* da estranei elementi confermativi. Ciò induce il difensore a ricercare colla guida degli accennati criminalisti, che cosa significhi che la confessione d'un accusato debba essere *vestita*; e dimostra che la semplice confessione non è prova bastevole anche quando sia fatta contro sè stesso, senza essere convalidata da altri estrinseci elementi, quando poi si tratti di confessione a carico di coimputati, e della nomina del socio, cioè quando è più tosto un abuso di linguaggio chiamar *confessione* una semplice denuncia, inferirne per credibilità a tutte le altre, la propalazione è al cospetto della legge poco più che nulla: ed acciò sia *vestita*, occorre che ne esista una pruova indipendente e piena, non potendo dirsi *vestita*, quando invece di vere prove estranee ad essa s'invochino soltanto circostanze *generiche* o *irrilevanti* ed inabili a concludere necessariamente alla sussistenza del fatto denunciato, o infine circostanze anch'esse incerte e controvertibili.

E fin da ora avverte i giurati che di tal carattere sono tutte, non eccettuata una sola, le pretese circostanze corroboranti le propalazioni del Roccetti, consistendo specialmente in vaghe e generiche relazioni di conoscenza, ed anche questa mancando del tutto tra il Roccetti ed il denunciato cav. Genero, sì che le indicazioni di quello, prima ancora di essere ritrattate, erano, come tuttora rimangono, affatto nude, e confrontandole con gli altri elementi del processo, non con-

validate, ma dimostrate sino all'evidenza favolose ed insussistenti.

Premessa questa esposizione teorica de' principii del diritto regolatore della materia, l'oratore discende a farne una lucida e rigorosa applicazione ai risultati dell'attuale processo e del relativo dibattimento, di cui richiama e colloca nell'ordine logico e opportuno i più minuti particolari, sempre nello scopo di dimostrare che la tarda ritrattazione del Roccetti è superflua, che la difesa non ne ha bisogno, che indipendentemente da essa bastava spogliarsi di sinistre prevenzioni, ed affidarsi alla scorta sicura del buon senso, per riconoscere fin dal principio nel corso dell'istruzione mendaci e caluniose le propalazioni del Roccetti, specialmente poi a danno di due onorevoli rappresentanti della nazione, trascinati indegnamente nel fango di questa inquisizione, il Bertani ed il Genaro.

L'oratore rammenta che il P. M. nelle sue requisitorie all'udienza si credè obbligato a difendere la regolarità e legittimità dell'istruzione, esaminando spontaneamente, e prima ancora che la difesa facesse sentire la sua voce, se avessero sussistenza, oppure no sei notevoli *appunti*, come ei li chiamò, contro la medesima.

La difesa mancherebbe al suo dovere, se non accettasse su codesto terreno la discussione, ampliandola come l'argomento richiede, e dimostrando la sussistenza non solo di quei sei capi di censura, ma di altri ben gravi e numerosi vizi dell'istruzione medesima, escludendo completamente e luminosamente qualunque circostanza o deposizione confermativa delle propalazioni, ed additando testimonianze e documenti irrefragabili che assolutamente le smentiscono, e le dimostrano calunniatrici dell'innocenza.

Non potendo esattamente seguire l'oratore in questo immenso campo da lui percorso, ricorrendo ognora al tenore preciso dei documenti e delle testimonianze del processo con uno spirito di scrupolosa fedeltà, passiamo a rassegna almeno gli argomenti principali delle sue censure ed osservazioni.

1. *Ritardi nel procedimento.* — Il P. M. difese le autorità procedenti da questo appunto. L'oratore osservò che esso non era partito dal banco della difesa per la estrema modera-

zione di essa; ma che pur troppo fra tutti i capi d'imputazione quello concernente la supposta complicità di due deputati al Parlamento nella falsificazione di biglietti di Banca, avea dato luogo a ritardi inescusabili per la smania ostinata di voler correr dietro ad un fantasma.

L'arresto del Roccetti alla cascina Lombriasco avvenne il 25 marzo 1867; siamo al fine di marzo 1870; credete nei processi criminali tollerabile, e specialmente per un gran numero di detenuti, una detenzione preventiva di tre anni? Non prima del luglio 1868 fu permesso alla difesa presentare le sue memorie difensive alla sezione d'accusa; questa avrebbe potuto e dovuto fin d'allora giudicare definitivamente, abbondando già nel processo le prove che le propalazioni del Roccetti erano favolose; ma essa volle chiarire alcune circostanze con un'istruzione suppletiva, la quale, benchè commessa ad uno dei suoi membri, si vide delegata all'antico giudice istruttore, e mentre avrebbe potuto assai facilmente esaurirsi in un mese, occupò cinque mesi, portando la nuova requisitoria del P. M. la data del 9 febbraio 1868, e la nuova sentenza della sezione d'accusa quella del 15 marzo.

Succede un misterioso ritardo di altri due mesi fino alla notificazione di questa sentenza, che avvenne soltanto nel 26 maggio. Ricorsero in cassazione il Roccetti e la tutrice del demente cav. Genero; ma il giudizio di Cassazione fu rapidamente espletato col semplice annullamento del capo riguardante la continuata detenzione del Genero, e la sentenza della Corte di Cassazione è di agosto 1869. E niuno potrà giustificare la perdita di tempo dall'agosto 1869 sino ad oggi, oltre sei mesi al certo, per procedersi al dibattimento, con tante persone da così lungo tempo racchiuse in carcere.

2. *Annotazioni marginali dell'istruttoria agli atti del processo.* — Nei copiosi volumi di questo processo, gli atti più importanti dell'istruzione, o specialmente le testimonianze e gl'interrogatorii degli imputati, veggonsi ad ogni tratto corredati di documenti ed osservazioni stragiudiziali, scritte di propria mano dell'istruttore, le quali non contengono soltanto richiami di altri atti e pagine del procedimento per guida o facilità dell'inquirente e dei lettori, ma, ciò che è nuovo ed eccessivo, sovente ancora esprimono gli individuali apprezza-

menti e giudizi dell'istruttore medesimo sulla credibilità dei testimonii, sulle conseguenze deducibili dal tenore delle testimonianze in sostegno della propalazione e contro il denunziante, ovvero una denegazione o succinta confutazione di circostanze deposte o documentali.

Il difensore adduce in esempio parecchie di tali annotazioni leggendole, e deplora codesta novità come abusiva a danno degl'imputati, non potendo l'istruttore usurpare o preoccupare nel proprio senso le attribuzioni riservate ai giudici del diritto ed ai giurati.

Ciò meglio dimostra che veramente egli procedè con una opinione individuale preconcepita, e sempre nel senso della ipotesi della veracità delle propalazioni, vizio fondamentale del presente processo. — Il P. M. pretese che una simile pratica sia invalsa in Francia; se ciò fosse, sarebbe uno de' cattivi esempi fra i non pochi che ci vengono dalla Francia di violazione delle leggi e di pervertimento delle istituzioni; ma nega risolutamente che ciò sia, raccogliendosi dai trattatisti francesi che l'istruttore nulla opera e nulla scrive fuori degli atti d'istruzione legalmente ricevuti e compilati, salvo qualche semplice richiamo marginale di altre pagine o volumi del processo, che possano aver rapporto colla materia dell'atto.

Nella specie v'ha ancor di più, perchè talvolta l'istruttore crede poter supplire ad una illegalità od ommissione di forme dell'atto d'istruzione già compiuto e sottoscritto da lui e dal cancelliere, facendosi lecito di scrivere egli solo in margine o a piedi dell'atto di aver veramente praticato certi adempimenti dalla legge imposti, mentre il tenore dell'atto escludeva che si fossero praticati.

Basti addurre l'esempio della ricognizione di un ritratto del cav. Genero, che nel verbale apparisce isolatamente presentato alla coimputata Catterina Chellio, mentre un'annotazione postuma dell'istruttore narra che ne fu fatta la presentazione con altri cinque o sei ritratti, cioè fra simili e consimili.

3. *Cieca fede nelle propalazioni del Roccetti e numerosi arresti sul semplice fondamento delle medesime.*

L'oratore prende atto delle ripetute dichiarazioni fatte dal P. M. dopo il presente dibattimento della nessuna credibilità

ed indubitata fallacia delle propalazioni del Roccetti; ma questa tardiva ed oramai inutile dichiarazione è precisamente l'opposto del concetto predominante che servì di guida all'intera istruzione, nella quale con una cieca ed inesplicabile credulità sopra qualunque fola inventata dal Roccetti, veggonsi spediti e moltiplicati i mandati di cattura contro le persone da lui denunciate, nè diversamente sarebbe avvenuto dei due deputati, se non si fossero trovati coperti dell'inviolabilità parlamentare.

I due primi complici denunziati dal Roccetti sono certi *Riches* e *Bertolè* o *Bertoli*, ed immediatamente sulla fede della semplice di lui assertiva, la forza pubblica è posta in moto per vedersi spediti i mandati di cattura contro costoro, che ben presto si scopre essere immaginari ed inesistenti.

Poscia denunzia come complici nello spaccio de' falsi biglietti tre impiegati della Banca Nazionale, certi *Cordero*, *Bertone* ed un altro; e parimenti si spediscono contro essi i mandati di cattura, che l'istruttore istesso è poi obbligato a rievocare a fronte dei riscontri ottenuti dai loro superiori, di essere impiegati onestissimi e padri di famiglia di irrepreensibili qualità.

Viene indi la volta di un certo *Prato*, che il Roccetti dice amico e complice del Genero, parente di un marchese Prato, che egli afferma godere molta considerazione presso un augusto personaggio, abitare un sontuoso palazzo in Mirafiori, ed essere conosciutissimo in Moncalieri; ed aggiungeva altresì che, in seguito ad accordi col cav. Genero, egli ebbe un colloquio con questo Prato, circa la falsificazione dei biglietti, in una sera di gennaio presso il ponte di ferro sul Po; come se quello esser potesse un luogo opportuno a segreti e criminali ritrovi, alle ore 10 di sera ed in quella ghiacciata stagione in Torino.

E tosto è tratto da Genova nelle carceri di Torino, un individuo, che dicevasi aver nome di Prato, e che si spacciava con quello di Castriota Schanderberg dei principi d'Epiro, ed un volume del presente processo attesta i faticosi ed impotenti sforzi dell'istruttore per ravvisare in costui il Prato escogitato dal Roccetti, fino a che, dopo molti mesi, la Camera di Consiglio si vide costretta a riconoscere in questa

parte la propalazione affatto mendace ed insussistente, pronunciando non farsi luogo a procedere contro quell'individuo, per l'imputazione di complicità appostagli dal Roccetti.

Lo stesso avvenne poscia per certi Zucca ed altri parecchi similmente denunziati, arrestati, e dalla Camera di Consiglio rilasciati.

La denuncia contro i due deputati Bertani e Genero venne ultima; ma come mai dopo tante smentite, dopo la prova dei numerosi inganni alla giustizia contenuti nelle propalazioni del Roccetti, quest'ultimo più audace tentativo per conseguire l'impunità, potè trovar credito e fiducia presso l'istruttore, il M. P. e la Camera di Consiglio, con una facilità veramente prodigiosa ed inesplicabile?

4. *Allettamento alle propalazioni.* — Le propalazioni del Roccetti, oltre all'essere inverosimili, compiutamente smentite, e da ultimo esplicitamente in questo pubblico dibattimento ritratte, oltre ad essere ispirate dall'interessato proposito di conquistare l'impunità, contengono pure un altro vizio essenzialissimo.

La calunniosa denuncia contro i due deputati non può dirsi del tutto spontanea; quando il Roccetti si accorse come riuscissero graditi alle orecchie di chi presiedeva all'istruzione i nomi di quei due deputati, l'uno della *permanente*, l'altro fra i più cospicui membri della sinistra parlamentare, trasse partito colla sua mirabile finezza d'ingegno, da codesta circostanza, speculò sulle tendenze e sulla credulità degli inquirenti; e noi abbiamo dovere di manifestare al pubblico ed ai giurati tali fatti, che dimostrano essersi adoperato un sistema funesto di allettamenti e d'interessati eccitamenti, acciò egli allargasse e completasse quelle infami accuse, e nelle medesime per lungo tempo ostinatamente persistesse.

Sono ormai fatti acquisiti al dibattimento;

Che il Roccetti nel tempo delle sue propalazioni, ottenne in carcere non pochi vantaggi e facilità, ed un trattamento di favore nelle così dette *camere dei signori*;

Che godeva di un mensile assegno dalla Banca nazionale, circostanza questa gravissima, essendo la Banca la parte offesa in questa parte del processo, ed appearing altresì che il godimento di questo sussidio autorizzavasi dalla direzione

del carcere e da chi presiedeva all'istruzione, e continuavasi o sospendevasi secondo le convenienze. Che cosa era questo sussidio se non il premio ed il corrispettivo delle delazioni, per cui nel Roccetti detenuto e mancante di mezzi, creavasi un diretto interesse a guadagnarlo con le false delazioni, se mancava materia alle vere?

Che esistono lettere dirette personalmente dall'istruttore in carcere al *Signor Luigi Roccetti*, in tal guisa onorato di una corrispondenza confidenziale col magistrato inquirente, del qual onore non v'ha al certo altro imputato che abbia potuto vantarsi;

Che un memoriale sia stato dal Roccetti nel corso dell'istruzione trasmesso al Ministro di Grazia e Giustizia, del quale ignoriamo il tenore, ma che il Roccetti sostiene aver per iscopo di porre il Ministro in avvertenza dell'insussistenza della reità apposta con le sue propalazioni al deputato Genaro; che su questo memoriale il Ministro siasi creduto in diritto di dare una commissione di fiducia ad un giudice del Tribunale, di cui parimenti ignoriamo il nome, per interrogare il Roccetti, che le di lui risposte, consegnate in apposito verbale, siano state al Ministro inviate; ed intanto non sappiamo con qual diritto e con quale autorità tutti questi documenti vennero a noi celati, e non si trovano uniti agli atti, perchè (dicesi) trattavasi di una *pratica officiosa di gabinetto*, peregrina e speciosa denominazione che potrebbe servire di passaporto ad un sistema di abusiva e pericolosa ingerenza del potere esecutivo nella più delicata funzione dell'Autorità giudiziaria, cioè nell'istruzione de' processi criminali;

Che in fine non si dubitò di trascorrere a formali allettamenti alla propalazione, con la speranza dell'impunità sul fondamento dell'art. 332 del Codice penale, essendo risultato che il Roccetti in tal senso sia stato dapprima lusingato dall'autorità di Pubblica sicurezza per mezzo del delegato Gerra, e che poscia dall'istruttore stesso gli sia stato inviato in carcere il Codice penale con un segno apposto alla pagina ove si contiene l'art. 332.

Eran cosa lecita codesti allettamenti, e specialmente l'ultimo, al cospetto della legge, che a non turbare menomamente la coscienza di un imputato, vieta espressamente al giudice.

istruttore finanche d'indirizzargli una domanda *suggestiva*? E soprattutto, poichè oggi il P. M., antepo-
nendo l'interpretazione data all'art. 332 dalla Corte di Cassazione di Torino a quella della Cassazione di Palermo, ne crede inapplicabile il beneficio nella specie da che le propalazioni del Roccetti avevano luogo posteriormente alla già avvenuta emissione dei falsi biglietti; poteva mai esser lecito e morale alimentare nel Roccetti una erronea lusinga, illuderlo ed ingannarlo, purchè s'inducesse ad accusare Bertani e Genero, e nell'accusa persistesse? Noi lo domandiamo, esclama l'oratore, a tutti gli uomini di cuore; anche i malvagi non debbono essere ingannati e traditi; non basta il buon fine a legittimar l'uso di codesti mezzi; la lealtà fino allo scrupolo, il rispetto alla verità, l'inaccessibilità della coscienza degl'imputati, sono un sacro dovere per le autorità preposte alla repressione dei reati, e non possono allontanarsene senza arrecar mortale offesa ai veri e più alti interessi dell'ordine morale e sociale.

Ed oggi dopo la ritrattazione pubblica e solenne delle propalazioni del Roccetti, il severo linguaggio con cui il P. M. trascina nel fango del dispregio non le sole propalazioni anzidette, chè sarebbe ben giusto, ma la stessa di lui persona e la persona a lui più cara, per cui ebbero a commoversi ed a protestarne i suoi difensori, non offre troppo visibile contrasto con le precedenti carezze e lusinghe, e con la fede veramente eroica con cui si accoglievano nel corso della istruzione le sue parole finchè nelle propalazioni si tenne costante?

5. *Impunità all'amante del Roccetti Catterina Chellio.* — Ma quasi non fosse bastevole seduzione pel Roccetti quel generale sistema di blandizie e di allettamenti alla propalazione, e l'influenza prepotente del desiderio della propria impunità per la falsificazione dei biglietti, egli mena alto lamento di altri più speciali ed efficaci mezzi di pressione usati sull'animo suo, dai quali si confessa tratto e quasi costretto ad inventare e sostenere le sue favolose accuse contro due membri del Parlamento. E pur troppo il processo ne offre la prova irrefragabile.

Il primo di essi riferivasi alla viva sollecitudine onde egli era dominato per salvare la sua amante Catterina Chellio,

stata carcerata per effetto di mandato di cattura per *complicità* nella fabbricazione di falsi biglietti di banca. Quella donna, abbandonato il proprio marito, da lungo tempo aveva unito la sua sorte a quella del Roccetti; aveva con lui corrispondenza fin dalla di lui carcerazione anteriore e prima che evadesse, e gli prestava ogni maniera di assistenza e d'aiuti; dopo l'evasione il Roccetti fu da lei occultato e facilitato nella partenza per l'estero; seguì il Roccetti nel principato di Monaco ove erasi rifugiato; con lui continuò a corrispondere in Svizzera, inviandogli telegrammi e piccole somme con vaglia postali; tornato il Roccetti in Torino in gennaio 1867, gli fu sempre compagna, facendosi anzi passare per sua moglie, e fu veduta prestargli *materiale cooperazione* al contraffacimento dei biglietti, lavandoli nel bagno fotografico.

È singolare la viva passione che il Roccetti mostra per lei in ogni occasione, e ne avete prova nella vivacità con cui protestò contro le qualificazioni usate dal P. M. verso quella donna, che egli disse insultanti; e tutto ciò mostra esser necessità della natura umana che anche nel naufragio di tutti i sentimenti delle anime perdute, rimanga pur sempre a galla un affetto qualunque.

Può ben concepirsi se fosse sensibile il Roccetti alla rovina in cui vedeva ormai irreparabilmente travolta la donna da lui amata, caduta in potere della giustizia. Se non che avviene un fatto fenomenale ed inesplicabile. — Dopo brevi giorni, con tutti i precedenti fin qui rammentati, ed al cospetto delle prove materiali testè accennate, concordi l'istruttore, il P. M. e la Camera di Consiglio accordano alla Chellio la *scarcerazione provvisoria per difetto d'indizii*; ed ecco allora il Roccetti nella stessa settimana iniziare docilmente avanti il giudice istruttore, *con la ingenuità del fanciullo* (egli dice) nel suo *nono* interrogatorio (mentre non ve ne era verbo negli otto precedenti) le sue chimeriche denunce contro quei due membri del Parlamento!!

E ad escludere che fosse accidentale coincidenza codesta, il medesimo Roccetti, facendo all'istruttore un riepilogo dei suoi esami, dichiara così: « Vedendo languire in carcere l'unica persona a me cara, mio primo dovere era di risparmiare da ingiusti oltraggi colei che sola mi aveva dato prova

« di sincero attaccamento.... » — Quindi succede questa terribile rivelazione: *Vagheggiando io la promessa fatta (da chi?) che ponendo al nudo tutta la verità ancora avvolta nel mistero, la stessa donna sarebbe stata rilasciata, ed io sarei tornato allo statu quo; gettai ogni ritegno e compii la mia rivelazione, indicando anche i dispacci ricevuti e spediti dal Bertani ed altri.*

Gran Dio! sarebbe mai credibile che l'onore e la libertà di due deputati al Parlamento fossero stati il prezzo della liberazione di una coimputata come la Chellio? Potrà credersi ad un simile baratto? Eppure è il Roccetti stesso che ce lo dice. Ma perchè dunque il giudice istruttore, la Camera di Consiglio e la sezione d'accusa non si affrettarono ad unire la loro voce alla nostra per gridare contro di lui, che i suoi detti non sono nè possono essere, nuociano o giovino al Genero, che un tessuto d'inverecondi mendacii?

Non basta. Altra volta con più minuti particolari, e nella intimità di una espansione, che credevasi segreta e sicura, nelle liste enigmatiche da lui trasmesse alla Chellio, e nella di lei casa sequestrate, delle quali avremo nuovamente occasione di parlare, il Roccetti così ad essa Chellio scriveva: « *Fi-
« gurati che quando venne il Questore e il Fisco generale, mi
« dissero: Forse Lei non vuol dire chi erano i suoi complici
« per timore che costoro compromettano la sua cara amante;
« ma noi le facciamo una carta, in cui vi sarà che qualunque
« cosa venga a scoprirsi a riguardo della medesima, nessuno
« potrà molestarla.* »

Vogliamo essere scettici, e non credere all'esattezza di queste assertive. Ma non avevano dunque coloro che presiedevano all'istruzione di questo processo, un criterio omai sicuro per riconoscere nel Roccetti l'abitudine sistematica del mendacio? E perchè intanto colla benda sugli occhi si ostinarono a prestarvi fede nella più inverosimile ed assurda delle sue assertive, nelle accuse contro il Genero?

Senonchè la Chellio non fu ingrata a tanta generosità, e liberata dal carcere, mentre continuò a mantenere col Roccetti segreta corrispondenza, specialmente con alcune liste di carta, scritte in caratteri enigmatici dal Roccetti medesimo, e che furono presso di lei sorprese, in unione di Giovanni Gia-

melli, tentò di farlo nuovamente evadere dalle carceri, corrompendo all'uopo un muratore col fargli credere che trattavasi della evasione di un generale, alla cui liberazione un alto personaggio prendeva interesse, e col Giamelli recandosi per l'effettuazione del tentativo, presso il palazzo di giustizia, ove fu nuovamente arrestata con pacchi dei falsi biglietti promessi al muratore medesimo in compenso della sua opera.

Questo nuovo arresto della Chellio anche coll'imputazione di complicità in altra fabbricazione di falsi biglietti posteriormente eseguita in altra soffitta di piazza dello Statuto, fu legittimato dalla Camera di Consiglio e le pruove di reità si accrebbero contro di lei per la scoperta ed il sequestro di quelle liste enigmatiche nella casa da lei abitata.

Ed ecco allora affannarsi il Roccetti, sempre con maggior zelo ad accumular nuove calunnie e mendacii contro l'innocente cav. Genero; e queste denunzie, non solo veggonsi avidamente accolte e prese sul serio, malgrado la immensità delle contraddizioni ed assurdità ond'erano visibilmente cosparse; ma ciò che è peggio (e proviamo tristezza al rammentarlo!), al servizio tien dietro il compenso, e (credibile appena!) dopo pochissimi giorni vedesi una seconda volta dall'istruttore e dalla Camera di Consiglio accordata la scarcerazione provvisoria alla prediletta amante del Roccetti, sul voto concorde del P. M., nella cui requisitoria leggiamo queste parole, che addolorano ed umiliano la dignità della giustizia, cioè che « Se la Chellio Dusnasco aveva tentato di far « fuggire il Roccetti, trovar potea una *scusa* nei legami che « a quello la univano, » quasichè i rapporti che intercedevano tra il Roccetti e la Chellio potessero essere tali legami da elevarsi mai a titolo di scusa agli occhi di magistrati istituiti per la tutela della società e della famiglia dai delitti e dal mal costume! Più tardi ancora la Camera di Consiglio assicurava alla Chellio la qualità di testimone, acciò almeno questa spregevole conferma non mancasse alle propalazioni del Roccetti, pronunciando nell'esame definitivo del processo un'ordinanza di non farsi luogo a procedere contro di lei; e questa lo stesso P. M. ha dovuto considerarla tale enormità di errore, che in questo dibattimento ha creduto dichiarare non averne avuto contezza l'ufficio del procuratore gene-

rale, chè altrimenti si sarebbe creduto in obbligo di appellarne!

6. *Recesso dalla querela del maresciallo Bianco ed attenuazione dei reati del Roccetti a di lui danno.* — Altra ragionevole causa di terrore pel Roccetti era l'inevitabile gravissima accusa onde vedevasi minacciato, *ribellione* alla forza pubblica, con *mancato omicidio* sulla persona di Pietro Bianco, maresciallo delle guardie di P. S., contro il quale il Roccetti aveva sparato ben sei colpi di *revolver*, mentre lo inseguiva per arrestarlo, due dei quali ferirono quell'agente della pubblica forza, che espose la vita in adempimento del proprio dovere, e diede prova in quell'occasione di straordinario coraggio.

Ora non si può acquistare maggior certezza delle lusinghe fatte a lui concepire nel corso dell'istruzione di salvarlo dalla gravissima pena che per tal fatto gli sarebbe toccata, e che quindi avrebbe resa illusoria la speranza dell'impunità per la fabbricazione dei biglietti di Banca, quanto il trovare nel processo l'atto di un recesso e desistenza di querela da parte dello stesso maresciallo Bianco, il quale però senza velo alcuno dichiara che nulla detraendo all'esatta verità dei fatti consegnati nel suo verbale, egli s'induce a quella desistenza per informazioni avute che ciò fosse necessario a procurare le propalazioni del Roccetti.

Come si poteva più apertamente manifestare, che con simili mezzi, altrettanto riprovati dalla legge che dalla morale, si strappavano al Roccetti quelle denunce interessate, epperò sempre più evidentemente bugiarde e prive d'ogni base, contro due membri del Parlamento? L'onestissimo maresciallo Bianco fu esaminato con giuramento in questo dibattimento, e schiettamente vi ha detto che il Questore lo chiamò, annunziando però semplicemente che il giudice istruttore bramava di parlargli, ma che l'Istruttore lo persuase a scrivere quell'atto di recesso, dicendogli che trattavasi di un reato di *azione privata*! Oggi quel recesso si proclama inutile, trattandosi evidentemente di un reato d'azione pubblica; ma se esso avesse contribuito ad illudere, ad ingannare il Roccetti, saremmo altrettanto commossi di rammarico, perchè l'inganno non è un'arma da adoperarsi neanche contro i nemici della società.

Quale non fu però il nostro stupore, allorchè comparve la definitiva requisitoria del P. M. senza contenere tra i capi d'imputazione del Roccetti, quello di *ribellione con mancato omicidio*, essendosi invece ridotta la responsabilità del Roccetti a semplici *violenze con ferimento*?

Non sarà mai che, obliando il mio ufficio di difensore, io mi trasformi in accusatore. Ma ormai Roccetti non è accusato che di semplici violenze con ferimento; la mia discussione giuridica non può dunque in verun modo aggravare per lui i pericoli del giudizio.

Ciò posto, io rammento che il P. M. a sua giustificazione ha dovuto nientemeno che introdurre una rivoluzione nelle massime che furono ognora il suo costante criterio, e nelle tradizioni autorevoli della nostra Corte suprema di Cassazione, la quale con un gran numero di sentenze (basti rammentare quelle del 5 aprile 1852 in causa *Manca*, del 20 febbraio 1857 in causa *Massoglia*, del 10 dicembre 1862 sul ricorso *Tesei* e del 15 aprile 1863 sul ricorso *Politi*) decise « concorrere i caratteri di *omicidio mancato* e non di semplice *ferimento* nello sparo di pistola carica di proiettili atti « ad uccidere, fatto a brevissima distanza contro un individuo, « benchè leggere siano state le ferite, o il colpo sia andato « interamente fallito. »

Ci rallegriamo di questo progresso del P. M. nell'inaugurare una giurisprudenza penale più mite ed umana, e vogliamo prenderne atto e ricordo, per vedere se resti un apprezzamento eccezionale ed isolato quello che si fece nel caso del Roccetti.

Ed ora è facile a comprendere, come il pericolo d'una più grave accusa per questo fatto, e la scarcerazione soltanto provvisoria della Chellio durante l'istruzione, tenessero sospesa sul capo del Roccetti la spada di Damocle, e come questo sciagurato, allorchè si querela delle pressioni straordinarie usate sulla di lui coscienza, può finanche ispirare frammisto ai sentimenti di orrore un sentimento di compassione, se non seppe mostrarsi un eroe, nè sentirsi capace dell'abnegazione, nè del sacrificio, virtù di onesti e nobili cuori.

Intanto è dimostrato quali mezzi siansi adoperati in questo processo, e di qual seme sian frutto le caluniose propalazioni

del Roccetti. Se a Sparta si premiavano i colpevoli più abili e più furbi, il processo attuale dovrebbe qualificarsi un triste scandalo giudiziario, quando non si fosse avuto ritegno di concedere impunità e scusa anche a provati e confessati delitti di nemici certi ed altamente pericolosi della società, per riuscire a raccogliere qualche indizio di reità insussistente, mancante di prove, ed affatto assurda contro uomini onorandi e rappresentanti della nazione nel Parlamento.

7. *Contegno dell'istruttore verso il deputato Bertani.* — Il Roccetti nelle sue propalazioni affermava essersi recato nel gennaio 1867 in Firenze, ed ivi quasi ogni sera essersi recato al teatro della Pergola in unione del deputato Agostino Bertani, che esso Roccetti non ebbe ritegno di qualificare suo amico e quasi antico manutengolo delle sue furfanterie, a segno tale che dopo la evasione del Roccetti dalle carceri di Torino, il Bertani gli avesse mandato notevoli somme di denaro in Svizzera, e con lui avesse anche avuto corrispondenza telegrafica che il Bertani avesse costume di sottoscrivere con finto nome di donna terminante in *ina*; che al teatro della Pergola era con essi il cav. Genero, ed in tre discorressero di politica e di finanza; che il Bertani si lasciasse sfuggire espressioni circa la cauzione prestata dal Langrand-Dumonceau da far sospettare che fossero falsi i titoli da costui depositati; ciò che spiega come abbia potuto indursi il ministro delle finanze sig. Ferrara, per avere il Pubblico Ministero di Torino con facile credenza al Roccetti comunicato tali cose al ministro di giustizia, a manifestare un sospetto somigliante al Parlamento, e sequestrare quei titoli, poscia riconosciuti genuini e veri; che infine dopo i colloqui tra il Roccetti, il Bertani ed il Genero intorno al contratto Langrand-Dumonceau, e dopo lo spettacolo, tutti tre avevano costume di recarsi a cena nel ristoratore della *Luna*, ed ivi bevendo dello sciampagna, facevano brindisi all'esito infruttuoso di quel contratto.

Or essendo involti in una medesima accusa dal propalatore quei due onorevoli deputati, narrandosi fatti comuni ad entrambi; ed anzi il deputato Bertani risultando gravato ancor più che il Genero dalle denunce del Roccetti, come mai l'istruzione si appalesò così ingenua e facile ad essere mistifi-

cata, e così poco rispettosa verso uomini che la fiducia del paese aveva onorati del mandato di rappresentanti della nazione, da inclinare piuttosto ad ammettere in essi la capacità a commettere crimini abietti ed infami, che dubitare della veracità di quella bocca d'oro del Roccetti? Bastò una parola accusatrice di costui per porre l'istruttore in diffidenza contro essi, e per farli trattare come presunti colpevoli.

L'istruzione non può sfuggire il rimprovero di ommissione imperdonabile. Non intraprese indagine di sorta presso la presidenza della Camera, per verificare se tra quei due deputati passassero rapporti di familiarità, o se diversità di posizione sociale e politica li rendesse così estranei l'uno all'altro, da non essersi giammai una volta sola tra loro accompagnati, nè aver avuto colloquio, come di fatto più tardi fu chiarito nell'istruzione suppletiva.

Non intraprese alcuna indagine per assicurarsi se almeno il Bertani avesse mai avuto anche rapporti di semplice conoscenza col Roccetti.

Meno scusabile ancora si è l'aver completamente trascurato ed omesso di far esaminare in Firenze i conducenti ed inser-vienti del ristorante della *Luna*, per verificare se fosse realmente frequentato da quei due deputati, i quali in tal caso non avrebbero potuto esservi sconosciuti.

Necessarie ricerche eran queste nell'interesse di entrambi gl'individui denunziati.

Invece l'ufficio d'istruzione non dubitò di richiamare dall'amministrazione dei telegrafi tutti i dispacci spediti verso quell'epoca dal deputato Bertani, ed anzi più tardi accedè esso stesso presso l'amministrazione anzidetta; e trovansi negli atti del processo i varii telegrammi del Bertani, ed uno tra gli altri diretto al suo amico Adriano Lemmi relativo allo stato di salute della moglie di quest'ultimo, essendo ben noto che Agostino Bertani sia altrettanto insigne ed operoso patriota e virtuoso cittadino, che famoso professore dell'arte salutare, il che non tolse che il Roccetti, cui l'istruttore mostrò questo telegramma, francamente rispondesse che nel tenore di esso doveva ravvisarsi un *gergo convenzionale*!

Ci sia lecito, per la dignità del Parlamento e dei suoi membri, levare altissimo lamento contro l'ingiuriosa e diffidente

prevenzione che s'impadronì dell'animo dell'istruttore, senza altra base che la tardiva ed evidentemente inverosimile propalazione del Roccetti.

Anche scusando quelle prime diffidenze e preoccupazioni dell'istruttore, una volta però che tanto egli, quanto il Pubblico Ministero e la Camera di Consiglio eransi accorti di essere stati ingannati dal Roccetti, dappoichè non osavano molestare il Bertani nè comprenderlo tra gl'imputati; come mai potrebbesi fino a quel punto scusare l'ommissione inqualificabile di non essersi poscia citato ed esaminato come testimone il medesimo Bertani, restituendogli la fiducia non negata ai più abbietti personaggi di questo processo; essendo comuni al Bertani ed al Genero le relazioni ed i fatti deposti dal Roccetti, gl'incontri serali al teatro della Pergola, i colloqui politici e finanziari, le cene alla trattoria della *Luna*, i brindisi collo Sciampagna alla caduta del contratto Langrand-Dumonceau; chi meglio del Bertani poteva attestare se in ciò vi fosse ombra di vero, o fossero tutte favole ed invenzioni del Roccetti per far credere alle sue relazioni di conoscenza ed amicizia col Genero? E pure l'istruzione fu compiuta sino al punto di essersi chiesta alla Camera l'autorizzazione di procedere contro il Genero, e di essersi contro di lui proposta l'accusa, senza essersi giammai pensato a chiamare ed esaminare il deputato Bertani, e manifestamente per risparmiare al Roccetti nuove e più solenni smentite.

Fu necessario che la difesa del Genero chiedesse dalla sezione d'accusa che se non volevasi immediatamente riconoscere pienamente stabilita la di lui innocenza, si ricolmasse anzitutto codesta deplorabile lacuna dell'istruzione. Ed in seguito alla relativa ordinanza del settembre 1868, finalmente fu esaminato come testimone il deputato Bertani, il quale non solo con nobile indignazione negò di avere qualsiasi rapporto di conoscenza col Roccetti, come ogni uomo di buon senso doveva aspettarsi, ma negò ben anche di avere qualsiasi familiarità o consuetudine col deputato Genero, e di essersi in veruna occasione accompagnato col medesimo, ed escluse altresì dal primo all'ultimo tutti i fatti affermati come comuni a lui ed al Genero dal propalatore Roccetti. E questa solenne deposizione del Bertani venne già letta in questo dibattimento.

Ora, come mai, dopo tutto ciò, e dopo codesto ed altri non meno luminosi risultamenti dell'istruzione suppletiva, ha potuto il Pubblico Ministero persistere nel credere vere le propalazioni del Roccetti contro il Genero; ed ha trovato la forza di scrivere una seconda requisitoria fieramente accusatrice contro quest'ultimo, ed il misero, colpito dalla suprema sventura della perdita dell'intelletto per la prolungata detenzione e la calunniosa persecuzione di cui è vittima, rimane tuttora privo di libertà e di vita morale, e mentre la Corte di Cassazione fin dall'agosto 1869 cassando la sentenza della sezione d'accusa ordinava provvedersi circa la liberazione ed il trattamento conveniente al suo deplorabile morbo, una forza occulta superiore alle leggi ed ai giudicati della Corte regolatrice lascia questi ultimi ineseguiti, e dopo 7 mesi nulla ancora si è pronunziato rispetto a quell'uomo innocente ed infelicissimo?

8. *Uso del soffitto in casa Genero e di oggetti appartenenti alla famiglia medesima.* — Fu provato in tutto il corso dell'istruzione e confessato costantemente dallo stesso Bernocco che egli solo per le personali relazioni già prima contratte in carcere col Roccetti, ammise ed assistè il Roccetti per alquanti giorni nella soffitta di casa Genero, ma senza licenza nè scienza del suo padrone. Se il Bernocco per le sue relazioni di deferenza verso il Roccetti avesse tenuto il medesimo di lui linguaggio accusatore, vi sarebbero due propalatori, e ad entrambi sarebbero applicabili i criteri e le massime già innanzi invocate. Ma quando dei due l'uno accusava il Genero, e l'altro negando smentiva l'accusatore, tuttochè aggravando la sua propria condizione, chi può dirci perchè mai l'istruzione ed il Pubblico Ministero in fatto di credibilità abbiano privilegiato il Roccetti, prestando fede in preferenza a lui che al Bernocco?

Tutti i fatti particolari allegati dal Roccetti per far credere non solo ch'egli fosse sotto il soffitto col consenso del cav. Genero, ma che questi colà si recasse ad intrattenersi con lui, rimasero dal primo all'ultimo smentiti.

Posto il confessato concorso del domestico Bernocco ad ammettere il Roccetti nella soffitta, gli oggetti di casa Genero colà portati, e poscia di là alla cascina Lombriasco, il

piatto di porcellana finissima colle iniziali di Genero ivi veduto, le macchie sospette in abiti del Bernocco ed in asciugamani dati alla lavandaia della stessa casa Genero, perdono ogni significato e diventano affatto inconcludenti, ricevendo pienissima spiegazione dalla non controversa cooperazione del domestico Bernocco, che toglie ogni necessità e motivo d'implicare e supporre il consenso del padrone.

Che anzi precisamente quel grande piatto di porcellana colle iniziali F. G., anzichè avvalorare la calunniosa denuncia del Roccetti, costituisce nel criterio di ogni persona da senno la prova più eloquente che tutte quelle operazioni ebbero luogo semplicemente d'accordo tra il Roccetti ed il Bernocco senza la menoma scienza e partecipazione del padrone; imperocchè questi, se mai avesse voluto permettere che suppellettili di sua proprietà fossero al Roccetti somministrati, per doppia ragione non avrebbe giammai potuto acconsentire che gli si consegnasse quel piatto di porcellana; primamente per non degradare e non lasciare incompleto senza menoma necessità un suo prezioso servizio di porcellana di valore considerevole; ed in secondo luogo perchè quelle iniziali additando il nome di *Felice Genero*, avrebbe egli dovuto fin d'allora avere perduto il senno per creare con sì stolido imprudenza, anzi quasi con deliberato studio, le prove della propria ignominiosa cooperazione.

L'oratore dimostra parimenti, discendendo nei più minuti particolari, intorno alle annotazioni del cartolaio che il Genero teneva sul suo scrittoio, e che sequestrato ed unito al processo venne letto nel dibattimento, che non sussiste veruna prova od indizio di essersi forniti dal Genero biglietti della Banca nazionale di L. 500 e di L. 1000 servibili di modello agli sperimenti del Roccetti; che questi e il Bernocco potevano altrimenti procurarseli; che non basta asserire o sospettare fatti di tanta gravità senza addurne la menoma prova; che se le annotazioni del cartolaio provassero di avere in quei giorni il cav. Genero riscosso e posseduto in cassa biglietti della Banca nazionale del taglio di L. 500 e di L. 1000, sarebbe una circostanza irrilevante ed inabile a giustificare l'immaginaria allegazione che abbia dovuto perciò somministrarli al Roccetti, che peraltro anche di questa

riscossione e possesso mancava la prova analizzando le annotazioni del cartolaio sia per le indicazioni generiche della riscossione di biglietti d'ignito numero e taglio formanti la somma complessiva una volta di L. 500 e l'altra di L. 1000, e che apparivano immediatamente consumati.

10. — *Corrispondenze in carcere tra il Bernocco domestico del Genero, ed altro detenuto Chiavetti.* — Il Bernocco nei suoi interrogatorii, anzichè confermare, aveva sempre contraddetto la calunniosa denuncia del Roccetti contro il suo padrone cavaliere Genero, per quanto confermandola avrebbe meglio giovato all'interesse della propria salvezza personale. Questa sola contraddizione non era forse per sè sola di smentita e di scredito alla calunnia?

Forse per toglier valore a questo poderoso argomento, e per ricolmare una lacuna del processo, nel corso dell'istruzione si coltivò con diligenza ed interessata sollecitudine il tentativo d'indurre il Bernocco ad una segreta corrispondenza con altro detenuto, e ad adoperare tali artifici che permettessero quasi sorprendere nelle intime espansioni, per impadronirsene, i segreti che l'imprudenza della penna rivelasse. Frutto di codesti propositi ed eccitamenti fu il sequestro di alcune lettere scritte dal Bernocco all'altro detenuto Chiavetti condannato alla reclusione, dalle quali pareva risultare che il Bernocco, incoraggiato dall'apparente connivenza di un guardiano a sperare la sua fuga dal carcere mercè la cooperazione del Chiavetti, scrivesse a costui lettere destinate ad illudere i custodi, ed a procacciargli per quella evasione facilitazioni e favori. Perciò in talune delle lettere egli fa credere che può disporre di L. 15 mila che tiene depositate nella Banca di Sconto assicurate da una scrittura di cui si asserisce possessore, e trasmette anche altra lettera verosimilmente destinata a consegnarsi a chi favorisse la di lui fuga, lettera presentabile per ottener denaro. Di queste lettere, chiuse in un plico sotto sugello quasi corpo di reato, furono dall'istruttore inserite in processo le copie, e passarono sotto gli occhi della Camera di Consiglio, del P. M., e della Sezione di Accusa che non dubitarono di elevare ad argomento di reità contro il Genero i risultati impuri e sospetti di questo raggio carcerario.

Ma anzitutto bastava aver qualche familiarità coi misteri delle prigioni, per non dubitare che il Bernocco erasi prestato, per la speranza della propria salvezza, come facile strumento ad agenti provocatori di mala fede, ed era vittima di un vecchio e screditato artificio, dacchè quella sua corrispondenza col Chiavetti, e la trasmissione di lettere col mezzo di un filo dal cancello di una camera superiore ad una inferiore non erano possibili senza il consenso dell'autorità stesse preposte alla prigione. Certamente ignobili rivelazioni si sarebbero ottenute in questo dibattimento, se il Chiavetti non si fosse trovato defunto, sicchè non è stata possibile che la muta lettura delle sue deposizioni scritte, redatte per comodo e servizio dell'istruzione. Non di meno il dibattimento stesso ha già fornito, mercè l'esame di due guardiani chiamati dal potere discrezionale del Presidente, benchè interessati a celare la maggior parte del vero, prova luminosa che la corrispondenza dalle autorità stesse del carcere fu voluta, autorizzata e procurata, e che il Bernocco era eccitato e quasi diretto nello scrivere quelle lettere, illuso dalla lusinga di tentare la propria evasione.

Osservavasi altresì mancare nel processo, a piena intelligenza de' fatti, le lettere che il Roccetti doveva avere scritto al Bernocco: risultarne poi abbastanza il turpe ufficio assunto dal Chiavetti e le sue suggestioni; e come il Bernocco medesimo avesse finito per accorgersene, e menar nella prigione alti lamenti di esser stato circuito ed ingannato da una *spia*, ed allora le autorità del carcere averlo preso di mira facendolo segno a terribili durezza e punizioni, tra-l'altre di un trattamento *a pane ed acqua per sei giorni interi*, il qual trattamento faceva disgustoso contrasto con quello di ricompensa e di favore che risultava essersi usato al Roccetti, tenuto con tutta comodità nelle così dette *camere dei signori*, sicchè dovevasi chiedere, se in certi processi ed in certe circostanze fossero davvero ed interamente abolite le materiali torture degli imputati per istrappare dalle loro labbra il segreto di cui si credessero possessori, o se anche nella luce odierna della civiltà i regolamenti delle nostre prigioni lasciassero ancora possibilità di applicarle sotto altra forma a spiriti deboli con l'uso di penose punizioni e specialmente di prolungati ed intollerabili digiuni.

Finalmente dalla stessa istruzione scritta appariva che co-desti tentativi erano rimasti vani, perchè il Bernocco ne'suoi ultimi interrogatori aveva pur finito per dichiarare che le cose da lui scritte nelle lettere del Chiavetti erano *fandonie, cose studiate e non vere, che egli non avea posseduto nè possedeva somme, nè presso la Cassa di Sconto, nè altrove, e se lo aveva dato a credere in una delle sue lettere, era un'invenzione scritta per soddisfare ai desideri del Chiavetti*, e che era inutile elevare qualsiasi sospetto sull'immorale intrigo di quella corrispondenza.

Le più accurate investigazioni praticate presso la Banca di Sconto arrecarono conferma a queste ultime dichiarazioni del Bernocco, dappoichè rimase escluso che egli possedesse danaro e soprattutto una somma qualunque di riguardo presso quello stabilimento sotto qualsiasi nome o forma.

Rimaneva tuttavia a stretto rigore un'ultima possibilità per gli ostinati sognatori della complicità del cav. Genero, quella di credere che la verità non si dovesse cercare negli interrogatorii e nelle dichiarazioni verbali del Bernocco, ma unicamente nella sua corrispondenza e nelle sue intime espansioni col detenuto in carcere Chiavetti. Or bene, in questo dibattimento accade tal singolare e graziosa scoperta, che forse non ha esempi nelle inquisizioni giudiziali. Si scoprì che oltre le lettere del Bernocco, invocate nel senso fiscale contro il Genero, custodite in un plico suggellato e copiate negli atti del processo, trovavasi ben anche in potere della giustizia sotto suggello un altro plico contenente non poche altre lettere dello stesso Bernocco al Chiavetti, delle quali non erasi stimato di far ricavare ed inserire parimenti le copie nel processo. Questo plico, portando la seguente epigrafe in rosso di carattere dell'istruttore: « Lettere che nulla contengono di essenziale », naturalmente era rimasto ognora dimenticato e non curato, nè mai più era stato disuggerato, e quindi le lettere in esso racchiuse avevano dovuto costantemente rimanere sottratte alla conoscenza della Camera di Consiglio, del P. M., e della Sezione d'Accusa. Ottenne la difesa che esso nel pubblico dibattimento venisse aperto; e con universale maraviglia, in queste altre lettere del Bernocco al Chiavetti, che all'istruttore non parevano essenziali, si trovarono intime

e confidenziali manifestazioni fatte fin da quel tempo dallo stesso Bernocco al suo compagno di carcere, che spargevano piena luce sulla verità, e che nell'interesse del Genero dovettero riconoscersi *essenzialissime*; imperocchè ivi il domestico Bernocco spiegava al Chiavetti « come egli non avesse denaro « disponibile, benchè in qualche lettera precedente lo avesse « dato a credere per illudere il guardiano che offrivasi (certamente da agente provocatore) fautore della fuga, e per « far ammattire l'istruttore (sic); » ed assicurava lo stesso Chiavetti « giurandolo per Dio e per tutti i santi del suo seguito, che il suo padrone Genero era del tutto innocente « ed ignaro delle azioni di esso Bernocco col Roccetti. » Così scomparve anche quell'ultima possibilità di argomentare da codesta corrispondenza a danno del cav. Genero, e la medesima, non più mutilata, ma completa, si convertì invece in nuova eloquente testimonianza della di lui innocenza.

11. *Confessione per iscritto fatta confidenzialmente dal Roccetti medesimo d'aver ingannato l'istruttore con le sue mendaci e calunniose denuncie.* — Nulla mancar doveva a render questo processo una singolarità senza precedenti. Dopo l'ultimo tentativo di evasione del Roccetti, ed il nuovo arresto della sua amante Catterina Chellio, procedevasi ad una perquisizione nella di lei casa, e vi si rinvenivano e sorprendeivano alcune liste di scrittura del Roccetti stesso con caratteri enigmatici segretamente a lei trasmesse dal carcere, per darle le istruzioni occorrenti a tentare siffatta evasione. La interpretazione dei caratteri enigmatici di quelle liste erasi fatta durante la istruzione del sostituito Procuratore del Re avvocato Teia con l'aiuto di un alfabeto o chiave di spiegazione somministrato dal Bixio, altro compagno di carcere del Roccetti; ma in questo dibattimento venne confermata e riconosciuta esatta mediante Perizia fatta in proposito eseguire in virtù del potere discrezionale del Presidente. Ora in quella segreta corrispondenza del Roccetti trovansi deposte fin da quell'epoca, cioè nel tempo stesso in cui egli faceva le sue propalazioni contro i deputati Genero e Bertani, le confidenziali e perciò veraci confessioni del Roccetti medesimo, che egli *coi più raffinati inganni teneva fuori di strada la giustizia*, che aveva saputo *giocare la commedia ai Magistrati*

(che egli ingiuriava qualificandoli i *Boia*), che egli li *menava pel naso* con le sue favolose invenzioni, che i fatti da lui raccontati servivano a *tenerli addormentati*, ecc.

Che si vuole di più? In qual altro processo si ebbe mai la fortuna di far una sorpresa somigliante? Di penetrare nei più reconditi segreti della coscienza dei propalatori? D'impadronirsi della lorò confessione confidenzialmente scritta, che le fatte propalazioni in realtà non fossero che lacci tesi alla giustizia, raffinate fole, inganni, calunnie? E dopo ciò, può ancora scusarsi al cospetto della giustizia e dell'opinione pubblica l'ostinata continuazione di questo processo, e delle micidiale detenzione preventiva di un innocente e di un folle?

12. *Testimonianza dell'avvocato Baggi, ispettore di pubblica sicurezza.* A corona di tante prove, si ebbe in questo dibattimento l'importantissima deposizione del testimone avvocato Baggi, Ispettore di P. S., il quale assicurò che fin dai primi giorni posteriori all'arresto del Roccetti, questi alludendo alla falsa cambiale delle L. 3000 lasciava intendere di essersi macchinata una truffa a danno di esso Genero; e che più tardi, mentre era però in corso l'istruzione, avendo dovuto il testimone recarsi in carcere per manifestare al Roccetti il rifiuto dell'istruttore a favori impossibili che da lui gli si erauo richiesti, il Roccetti medesimo di ciò irritato aveva schiettamente confessato che egli erasi indotto a far contro il Genero propalazioni del tutto mendaci, ed aveva significato la sua meraviglia d'aver incontrato così cieca credulità negli istruttori del processo: ed altre circostanze ancora depose assai rilevanti a far pienamente risplendere la luce del vero.

Dopo questa rassegna, svolta con minuta analisi e con vigorosa dialettica, di tutti i fatti ed argomenti della causa, l difensore fece passare sotto occhi dei Giurati un'altra serie di argomenti diretti dell'innocenza delle persone designate nella propalazione, rammentando specialmente che il Cav. Genero, dopo l'arresto del Bernocco e le perquisizioni praticate nella di lui casa e villa, ed anche allorchè il P. M. si rivolse alla Camera de' Deputati per essere autorizzato ad arrestarlo e procedere contro di lui, quando cioè nessuna il-

lusione era più possibile, e la folgore della giustizia era per cadergli sul capo, non aveva un solo istante pensato a cercar salvezza nella fuga, che sarebbe stata a lui facilissima, perchè ricoperto dalla inviolabilità parlamentare; ma avea fatto viaggi all'estero ritornando sempre in patria, e neppure spaventato dalla malevolenza dei molti nemici a lui procacciati dalla sua fortuna, ed in ispecie dalla crisi del Banco di sconto e sete, conservò sempre la coscienza della propria integrità e dignità, ed il sentimento di perfetta sicurezza nella propria innocenza e nella giustizia del suo paese. Laonde con virtuosa impazienza che tosto si facesse la luce, volendo dissipare immediatamente col suo contegno l'oltraggioso sospetto che erasi osato levare verso un rappresentante della Nazione, non esitò punto a dimettersi volontariamente dall'ufficio di deputato, acciò rimanendo spogliato della prerogativa che lo rendeva inviolabile, il braccio del P. M. non trovasse più ostacoli per giungere fin a lui. E l'indomani, quasi ciò non bastasse, lo stesso Genero volontariamente presentavasi all'ufficio del Procuratore del Re, dichiarando essere in lui cessata per spontanea rinuncia la qualità di Deputato, e ponevasi interamente a disposizione dell'autorità giudiziaria.

L'oratore riassume a questo punto i suoi ragionamenti, e crede impossibile a qualunque giudice imparziale e di buona fede non sentir sovrabbondare il convincimento dell'assoluto mendacio delle inique e fantastiche propalazioni del Roccetti, della inesistenza di estrinseci elementi di prova efficace a corroborare le propalazioni stesse ed a dar corpo a quelle ombre, e della provata incolpabilità delle innocenti vittime delle sue calunnie.

Con metodo somigliante poscia applica gli stessi principii alla difesa da lui assunta dei tre accusati presenti Giovanni Gandolfi maestro d'armi, Bartolomeo Ghivarello e Gaspare Gariglio.

La difesa del primo fu specialmente ampia e vittoriosa: nelle due altre il difensore non trascurò alcuna delle circostanze che richiamar poterano la considerazione dei Giurati in favore degli accusati, e trovò modo di destar più volte la

ilarità nell'uditorio, facendo spiritosa descrizione delle bizzarre intraprese del Roccetti nel mezzogiorno della Francia e nel Principato di Monaco, dove egli trasformatosi in gran signore aveva appigionato un superbo castello, ed ivi chiamando da Torino la Chellio sua amante, che facevasi passare per una *brava cantante*, a ristorar la propria salute sotto il dolce clima della Provenza, mentre spacciava, come vere, Cartelle del Debito Pubblico, la cui falsità costituiva altrettanti capi d'accusa nell'attuale procedimento.

Quindi l'oratore fa una commovente dipintura dello stato miserevole in cui versava chi, avendo diritto indubitato a veder proclamata la propria innocenza, non può oggi sperarlo dai Giurati, per essere rimasto estraneo, suo malgrado, ad un dibattimento in tutto il corso del quale, non si è fatto che ricercare o discutere fatti e prove che per la loro inscindibilità decidono della sua innocenza o reità; e dopo ciò conchiude, esprimendo due voti: l'uno indirizzato al Potere Legislativo, perchè ispirandosi ai sani principii ed ai progressi della scienza penale, sopprimesse dal Codice l'art. 332, e così facesse ormai scomparire un pericolo perenne e spaventevole per l'innocenza, e pel vero e grande interesse sociale; l'altro al Potere Giudiziario, acciò senta una volta l'impero di una salutare e sistematica diffidenza per le propalazioni che d'ordinario si ottengono dagli accusati più scellerati e perversi, anzichè promuoverle e sollecitarle, sovente con mezzi indecorosi ed illegittimi. « Sia questo, egli disse, in Italia l'ultimo esempio di grandi processi edificati sulla interessata e mendace propalazione di un correo; non avvenga mai più che in un pubblico dibattimento si acquisti la dolorosa certezza che ad un ignobile, e sovente al più ignobile dei colpevoli siasi lasciata balia di dirigere le fila d'un'investigazione giudiziaria, e di elevarsi in realtà all'ufficio d'istruttore; si affretti la giustizia a sciogliere i ceppi degl'innocenti calunniati, a fare ammenda dei proprii errori, ad accordare una solenne riparazione d'onore, benchè sieno da deplorare in questo processo altri infortunii pur troppo irreparabili; ed in questo senso soltanto l'attuale giudizio potrà divenire, come il P. M. ne esprime il desiderio, una scuola di moralità, un esempio memorabile negli Annali Giudiziarii. »

Il discorso dell'avvocato Mancini, occupò due interi giorni ed oltre a tredici ore. I Magistrati, i Giurati ed il Pubblico lo seguirono costantemente con una religiosa abnegazione e con visibile interesse.

Dopo le arringhe degli altri difensori nell'interesse dei coaccusati, sorse l'egregio avvocato Tommaso Villa, confutò le nuove obbiezioni, e ribadì con nuovo vigore e con bella facondia le dimostrazioni del suo collega Mancini, confermando nella opinione del pubblico imparziale l'impressione prodotta dal lungo dibattimento, e la persuasione ormai generale dell'innocenza dell'infelice Cav. Genero.





ALLA SEZIONE DI ACCUSA

DELLA

Eccellentissima Corte d'Appello di Torino

La sottoscritta Tutrice e Consorte dell'infelicissimo demente cavaliere FELICE GENERO, già deputato al Parlamento, banchiere in questa città di Torino, con l'assistenza dei sottoscritti difensori, si rivolge con rispettosa fiducia alla giustizia delle Eccellenze Vostre, implorando, provvedersi definitivamente a di lui riguardo in ossequio alla legge ed alla verità ormai fatta palese e manifesta.

È noto che il Genero all'annuncio della ignominiosa imputazione contro di lui scagliata, e della domanda di procedere trasmessa alla Camera dei Deputati di cui da tanti anni aveva l'onore di far parte, anzichè cercare nella inviolabilità parlamentare facilità ad allontanarsi e porsi in salvo, forte del sentimento della propria innocenza preferì di dimettersi spontaneamente dall'ufficio di deputato, e presentarsi a disposizione della giustizia.

Quali siano stati in carcere i suoi interrogatorii, scrupolosamente veridici, e quale il risultato delle indagini all'uopo continuate, già risulta ampiamente dagli atti. E fu suprema sventura e la più crudele delle fatalità che hanno presieduto a questo procedimento, che il misero imputato, già predisposto alla alienazione mentale per averla sofferta altra volta

nella sua giovinezza, nella solitudine della detenzione preventiva, e nelle torture morali della scellerata calunnia, esaurisse le forze del suo spirito, e nel carcere perdesse completamente la ragione; imperocchè questa Eccellentissima Sezione di Accusa con sua sentenza del 16 luglio 1869, benchè ancora non trovasse elementi bastevoli a pronunziare l'accusa del Genero, tuttavia non potendo in quella sua condizione mentale, interrogarlo ed ottenere maggiori schiarimenti, nè d'altronde credendo allo stato degli atti, potere riconoscere affatto esclusi gli indizii di colpeabilità e positivamente dimostrata la di lui innocenza, si limitò a separare il procedimento contro di lui da quello contro gli altri imputati che rinviò al pubblico dibattimento senza però aver esaminato nè in alcuna guisa provveduto circa lo stato di custodia opportuno e conveniente al Genero medesimo, avuto riguardo alla fisica e morale condizione in cui trovavasi.

Sotto quest'ultimo rapporto la Corte di Cassazione, accogliendo la domanda di annullamento proposta dalla sottoscritta Tutrice, con sentenza del dì 15 settembre pronunziò la cassazione parziale del solo capo dell'impugnata sentenza della Sezione di Accusa riguardante il Genero, e rinviò le questioni a lui concernenti per un novello esame alla Eccellentissima Sezione d'Accusa composta di altri membri.

Dalla data di quella sentenza della Corte regolatrice, la quale non aveva altro scopo che di far immediatamente provvedere alla condizione di un infelice alienato di mente, come la legge ben intesa, la giustizia e l'umanità richiedevano, trascorsero ormai otto mesi, senza che la Sezione di Accusa siasi convocata ed invitata ad occuparsi del destino di un uomo ridotto in quel deplorabile stato, in cui anzichè poter servire agli alti piani della giustizia penale, non è che un oggetto di profonda pietà; e vane furono le continue e reiterate istanze e sollecitazioni rispettosamente fatte, da che soprattutto i professori dell'arte salutare sono concordi nel giudicare che qualsiasi cura e speranza di guarigione dell'infermo trovino costante ed insuperabile ostacolo nello stato di detenzione e privazione di libertà e movimento, a cui trovasi assoggettato da quasi *due anni*.

Se non che i sottoscritti vogliono lusingarsi che questo ri-

tardo, riuscito certamente gravoso al misero imputato, possa per lui convertirsi in sorgente di vantaggio, e trovar compenso nella già avvenuta celebrazione del pubblico dibattimento contro gli altri imputati, e nei luminosi risultamenti ormai raccolti dal medesimo sotto gli occhi della Corte, dei giurati e del pubblico, mercè i quali, se pur taluno potesse ancora dubitare, tal luce si è fatta da rendere l'innocenza del Genero una verità intuitiva ed incontrastabile, da ogni persona imparziale, ed alla sana ed eloquente manifestazione dell'opinione pubblica.

Conseguentemente la Sezione di Accusa, la cui precedente sentenza trovandosi cassata relativamente al Genero, più non esiste legalmente rispetto al medesimo, dovendo ora riesaminare nel di lui interesse le questioni che lo riguardano, più non avrà sotto gli occhi la nuda istruttoria altra volta presa ad esame, comunque essa sola bastar potesse ad escludere la di lui reità; ma dovrà versarsi sopra gli atti del procedimento nel nuovo ed *attuale loro stato*, e perciò con la influenza che legittimamente esercitano tutti gli elementi di prova acquistati nel corso dell'anzidetto pubblico dibattimento, nel quale fu necessità adoperare e discutere testimonianze, documenti e mezzi di prova inscindibilmente comuni tanto agli accusati che trovavansi sottoposti a giudizio, quanto ad esso cav. Genero. Quindi è che trovandosi mutato lo stato degli atti, la Sezione di Accusa è chiamata ad apprezzare complessivamente tutti gli elementi di pruova fino ad oggi raccolti tanto a carico che a favore del Genero, e specialmente le nuove circostanze sviluppate e dimostrate nel dibattimento anzidetto; e nella sua imparziale giustizia non potrà che rendersi l'eco dell'universale convincimento, ed al lume di codesti nuovi risultamenti proclamare definitivamente l'innocenza dello stesso Genero, e pronunciare *non farsi luogo ad ulteriore procedimento* contro di lui.

È manifesto che una tale pronunziazione essendo affatto indipendente dal di lui stato di mente può e deve aver luogo immediatamente e senza maggiori ritardi, e che soltanto in via subordinata, cioè nella ipotesi moralmente impossibile in cui potesse oggi ancora persistersi nello scetticismo di sospetti ripugnanti alle ragioni dell'evidenza e del buon senso, e quindi

potesse ricusarsi al Genero una liberazione riparatrice del suo onore, emanante dalle intime e sostanziali risultanze del processo, allora diverrebbe necessario discendere alla adozione dei provvedimenti eccezionalmente opportuni e richiesti dal suo stato di mente.

Pertanto i sottoscritti fanno rispettosa istanza acciò la Sezione di Accusa voglia provvedere e decidere senza ulteriore prolungamento di otto mesi d'indugi nell'interesse di un uomo a doppio titolo raccomandato alla giustizia ed alla coscienza dei magistrati competenti, cioè per la sua *innocenza* iniquamente calunniata, e per quel suo *stato compassionevole* di follia che fu in lui l'effetto della immeritata persecuzione.

Credono rendere omaggio di rispetto alla Sezione d'Accusa, ed indirettamente riconoscere che nell'epoca della sua precedente sentenza annullata, lo stato degli atti del processo fosse meno favorevole al Genero, se passano a rassegna rapidamente i principali tra i nuovi elementi di pruova dell'innocenza stessa ottenuti dal dibattimento, acciò concorrano a modificare i concetti altra volta adombrati dalla Sezione di Accusa, comunque in termini dubitativi e di prudente riserva, nell'anzidetta precedente sentenza annullata. Essi sono i seguenti.

1° Le ampie, persistenti e circostanziate ritrattazioni del mendace propalatore Roccetti, relativamente a tutte e singole le circostanze di fatto che ispiravano dubbio alla Sezione di Accusa ed al Pubblico Ministero, cioè sulla falsità della cambiale, sull'ammissione del Roccetti nel soffitto di Casa Genero per opera del solo domestico senza la scienza ed assenso del padrone, circa le escogitate ed insussistenti relazioni tra il Roccetti ed il Genero, e la pretesa di lui visita al primo in casa della vedova Guerra in via dell'Accademia Albertina. Per quanti abbiano esaminato gli atti dell'istruttoria con criterio logico e senza prevenzioni ostili all'imputato, tali ritrattazioni del Roccetti appaiono superflue ed inutili alla difesa del Genero; ma strappate al propalatore soltanto allorchè brillò sfolgorante agli occhi dei Magistrati e del pubblico la luce della verità e dell'evidenza, distruggono la base stessa, l'unica base, per quanto priva di solidità, dell'edificio fiscale, e lasciano senza valore e materia di applicazione i pretesi amminicoli

accessori che volevansi considerare unicamente attendibili come mezzi di vestire e corroborare la propalazione.

2° La scomparsa della Catterina Chellio, non che della sorella e la non comparsa di uno de' suoi fratelli indicati dal P. M. nella lista dei testimoni fiscali, eloquente dimostrazione che non erano in grado di persistere nelle loro deposizioni, anch'esse vacillanti e contraddittorie fatte nell'istruzione scritta di concerto col Roccetti, e che anzi sentivano trepidazione di loro personale responsabilità.

3° La decisiva e compiuta smentita alla propalazione del Roccetti ed ai fatti esposti a carico del Genero, ottenuta mercè l'esame dell'onorevole Deputato al Parlamento Agostino Bertani stato egualmente calunniato, del quale esame fu data lettura nel dibattimento.

4° La scoperta fattasi che dopo l'arresto del domestico Bernocco nel segreto di una di lui cassetta aperta con l'intervento dell'Ufficio di Pubblica Sicurezza, si fosse trovato in di lui potere insieme con le cedole del Debito Pubblico un altro modulo litografato tuttora in bianco delle cambiali usate da Felice Genero, modulo rimasto fuori degli atti del processo perchè da principio creduto inutile ed estraneo all'oggetto dell'istruzione, e che nel dibattimento fu presentato e ad essi unito in seguito alle dichiarazioni dell'Ufficiale di Pubblica Sicurezza, Ispettore avvocato Baggi.

Codesto fatto significantissimo costituisce la prova diretta e senza replica della possibilità che il Bernocco ed il Roccetti si procurassero quei moduli all'insaputa del Genero, e ne usassero per la formazione della falsa cambiale; e prova altresì che il Bernocco potesse con chiave adulterina mettere le mani nello scrittoio del padrone, comunque quest'ultima indagine non fosse rilevante ad altro scopo fuorchè a stabilire la possibilità (oggi posta in sicuro da prove di fatto permanenti) del possibile possesso di quei moduli di cambiali nel Bernocco e quindi nel Roccetti.

5° Il fatto egualmente stabilito ed assicurato che l'appartamento del cav. Genero oltre le due porte principali, avesse ben anche un terzo accesso per un cancello in ferro destinato agli usi del servizio, che poteva facilitare in esso l'occulta ammissione del Roccetti.

6° Le spiegazioni fornite dal teste Tealdi sul nessun odore di bruciato sentito nel momento dell'accesso giudiziale sul soffitto della casa Genero, sulla circostanza di essersi colà trovato chiuso il caminetto; sull'altra che non sapevasi rinvenire la chiave per accedere in quel soffitto, nè questa dal cav. Genero sapevasi con facilità riconoscere, e finalmente su quella che fin dal giorno di siffatta perquisizione in casa Genero, dopo essersi scoperti gli avanzi di *biglietti* criminosi sul soffitto, lo stesso cav. Genero avesse confidato al testimone che applicando alla toppa del proprio scrittoio la falsa chiave trovata dall'istruttore tra gli effetti del Bernocco, questa gli fosse sembrata corrispondente a quella serratura, e che se lo aveva taciuto dapprima all'istruttore medesimo per non aggravare con imputazione di furto un domestico contro del quale non aveva ancora motivi di sospettare, in seguito a quella scoperta esso Genero non avesse mancato di fare istanza all'istruttore, acciò sperimentasse la corrispondenza di quella chiave, e dall'istruttore non essersi a tale istanza aderito rispondendosi che a miglior tempo si sarebbero richieste le opportune dilucidazioni, circostanze queste che al bisogno potrebbero peranche essere confermate da altri testimoni.

7. La preziosissima scoperta fatta nel corso del dibattimento che oltre quelle lettere invocate nel senso fiscale contro il Genero, che dicevansi scritte nel carcere dal Bernocco all'altro detenuto Chiavetti, ed esistenti in copia negli atti del processo (essendone gli originali custoditi in plico suggellato), era ancora nelle mani della giustizia un'altra serie di lettere dello stesso Bernocco al Chiavetti; parimenti sorprese e custodite sotto suggello in altro plico con la seguente epigrafe di carattere dell'istruttore:

Lettere che nulla contengono di essenziale:

Senza che di esse esistessero similmente le copie nel processo medesimo, nelle quali però si trovano circostanze essenziali e decisive in favore del Genero, perchè appunto in tale parte di quella confidenziale corrispondenza il domestico Bernocco, assicurava il Chiavetti, « giurandolo per Dio è per tutti i santi del suo seguito, che il suo padrone Genero era « del tutto innocente; ed ignaro delle operazioni di esso Ber-

« nocco col Roccetti »; e lo assicurava altresì, che « egli Bernocco non aveva denaro disponibile benchè in altre lettere lo avesse dato a credere per illudere il guardiano e per « far ammattire l'istruttore ». E ne risultò peranche, che codesto guardiano Prodotto, posto indi a custodia del Genero, era stato colui che per incarico del Direttore, lusingando il Bernocco con le speranze della fuga, fecesi mediatore dell'anzidetta corrispondenza tra esso Bernocco ed il Chiavetti. Queste segrete, ed intime manifestazioni dell'innocenza del Genero, scritte dal Bernocco in epoca e circostanze non sospette, e sorprese dalla vigilanza dell'autorità procedente, delle quali fu data pubblica lettura nel dibattimento, erano rimaste fino ad ora celate ed interamente ignote al P. M. ed alla Sezione di Accusa che ebbero sempre sotto gli occhi nelle copie inserite in processo, non l'intera corrispondenza tra il Bernocco ed il Chiavetti, ma soltanto quelle poche lettere dalle quali volevansi desumere indizii sfavorevoli al Genero.

8° Nel dibattimento stesso, mediante perizia fatta eseguire dal prof. Giusti, venne stabilita e provata la fedeltà ed esattezza della traduzione ed interpretazione fatta nel corso dell'istruttoria dal sostituito procuratore del Re, avv. Teja, delle liste con caratteri enigmatici sequestrate nella casa della Chellio, e contenenti la seguita corrispondenza del Roccetti con la medesima, nelle quali egli fin d'allora, cioè nel tempo stesso in cui avevano luogo le di lui propalazioni contro i deputati Genero e Bertani, confidava alla sua amante che egli *ingannava la giustizia, menava pel naso l'istruttore, e lo teneva fuori di strada* con dichiarazioni favolose e contrarie alla verità.

9° Le spiegazioni date della sua deposizione orale dal testimone fiscale Bianco, maresciallo delle guardie di pubblica sicurezza, che cioè, invitato dal questore di Torino, si recò presso il giudice istruttore, il quale assicurandolo che una di lui desistenza dalla querela di mancato omicidio, proposta contro il Roccetti, gioverebbe alla giustizia per ottenere da costui delle utili propalazioni, ed esprimendo altresì l'opinione che si trattasse d'un reato di *azione privata*, lo indusse al recesso dalla querela suddetta, che trovasi effettivamente negli atti del processo.

Finalmente la grave e influentissima deposizione del teste avvocato Baggi ispettore di pubblica sicurezza, il quale sotto il vincolo del giuramento ha assicurato:

a) Che fin dai primi giorni posteriori all'arresto del Roccetti, questi lasciò intendere di essersi macchinata una truffa a danno del cavaliere Genero, con evidente allusione alla falsa cambiale delle L. 3000;

b) Che più tardi lo stesso Roccetti con esso teste esplicitamente ammise l'assoluta innocenza del Genero, e la insussistenza delle accuse e propalazioni in di lui danno del che si parlò benanche alla presenza del questore e del Procuratore Generale, conte di Castellamonte;

c) Che il Roccetti si facesse lecito chiedere dall'Istruttore *favori impossibili a concedersi*, che il teste non volle indicare credendosi autorizzato ad una prudente riserva sopra segreti di ufficio;

d) Che in occasione di un tal rifiuto, il Roccetti prorompendo in escandescenze, confessava il mendacio delle sue propalazioni contro il Genero, esprimente la sua meraviglia di aver incontrato tanta credulità in coloro che istruivano il procedimento:

e) Che in fine prima ad eccitare il Roccetti alle sue propalazioni, con la lusinga della impunità mercè le disposizioni dell'art. 332 del Codice Penale, fosse stata l'autorità di Pubblica Sicurezza in persona del delegato Gerra, appena avvenuto il di lui arresto; e che inoltre esso Roccetti nell'epoca di quelle sue propalazioni ricevesse un mensile assegno dalla Banca Nazionale parte offesa del reato di falsificazione di biglietti.

Tanti e così splendidi risultamenti di pruova debbono ormai avere squarciato agli occhi de' magistrati il velo, che per avventura potesse ancora nascondere la verità, come lo hanno notoriamente lacerato agli occhi del pubblico.

Che altro adunque può farsi in questo deplorabile processo, per quanto ha tratto alle propalazioni calunniose contro i due Deputati al Parlamento Genero e Bertani, dal medesimo labbro mendacemente accusati, fuorchè riconoscere alfine il fatalissimo errore, in cui la giustizia investigatrice fu tratta con male arti, e con astute insidie, ed affrettarsi a sciogliere i ceppi

di un uomo innocente e senza sua colpa ridotto in uno stato cotanto compassionevole?

Voglia la Sezione d'Accusa, apprezzando con serena imparzialità tanto l'antica istruttoria quanto i nuovi importantissimi elementi, consentire al Genero parità di trattamento col Bertani, riconoscendo la di lui innocenza, e pronunziando *non farsi luogo ad ulteriore procedimento*.

In nome della verità sacrosanta, in nome dell'eterna giustizia, in nome della legge, in nome della pubblica opinione, in nome della stessa umanità, questa istanza merita alfine di essere esaudita.

All'infelice vittima di una sventura senza nome, e forse senza esempio, ed all'intera sua famiglia, pur troppo non si potrà restituire che l'onore. Tutto il resto egli ha perduto, tra le sofferenze del carcere: la sanità, il senno, l'unico fratello, una madre diletteissima alla quale non ha potuto chiudere gli occhi! Se il decreto riparatore della giustizia ancora tardasse, dove oggi è una creatura senza intelletto e salute in fondo di ogni miseria, potrebbe fra breve non trovarsi più che un *cadavere*; e di questo tristissimo processo non rimarrebbe che tardi e crudeli rimorsi, ed il pubblico orrore circa i pericoli che anche in tempi di civile libertà può correre la innocenza!!

Torino aprile 1870.

Avv. Prof. P. S. MANCINI.

Avv. T. VILLA.

55599



